



MARCO PIZZUTI

DEEP STATE

I SEGRETI DELL'ÉLITE
FINANZIARIA E DELLE MULTINAZIONALI
CHE CONTROLLANO I GOVERNI



Indagine non autorizzata
sui poteri economici che da secoli
decidono i destini del mondo

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Marco Pizzuti

DEEP STATE

**I segreti
dell'élite finanziaria
e delle multinazionali
che controllano i governi**

Indagine non autorizzata
sui poteri economici che da secoli
decidono i destini del mondo

Indice

Introduzione	11
---------------------------	-----------

Capitolo I

La lotta interna.....	13
------------------------------	-----------

Morte a Cesare!.....	16
La creazione della prima banca centrale del mondo	19
La Massoneria al servizio dell'élite finanziaria.....	24
La Rivoluzione francese come pilastro per un nuovo ordine mondiale.....	26
Dal Risorgimento italiano alla P2	28
La Rivoluzione russa partorita da Wall Street e l'imbarazzante albero genealogico di Marx	31
Il tradimento degli ideali.....	40
La vera storia della Guerra d'indipendenza americana	45
La lotta per la creazione della Banca centrale americana.....	48
L'assassinio di Abramo Lincoln	51
La svolta di Jekyll Island	54
Il trionfo della grande finanza	58
I Rothschild, la famiglia al vertice della piramide finanziaria	62
Le banche centrali moderne: fortezze inespugnabili dell'aristocrazia finanziaria	68
Il lato oscuro della Banca d'Italia	70
I partecipanti al capitale al comando.....	72
La censura nei programmi didattici.....	76
Il sistema economico e monetario che fa ancora tremare le élite.....	81

Capitolo II

Il Deep State contro il popolo e le istituzioni	87
--	-----------

La fine del primato della politica	87
Uccidete J.F. Kennedy!	89
La dinamica dell'omicidio, la pallottola magica e il cover-up sui responsabili	91
I testimoni e le persone informate muoiono	99
Oliver Stone contro il Deep State.....	102
L'invenzione del complottismo per zittire il dissenso	104
L'altra Dallas	106
Una maledizione di famiglia	117

Capitolo III

I tentacoli del leviatano 119

La creazione delle multinazionali.....	121
Giganti lanciati alla conquista dei mercati	123
C'era una volta la più grande democrazia del mondo	126
McKinsey, la società ombra che fa da ponte tra multinazionali e governi.....	132
Prima le multinazionali e poi i parlamenti	134
Il controllo del consenso e l'illusione della libera scelta	136
Come le multinazionali dell'informazione e dell'intrattenimento stanno demolendo cultura e senso critico	141
Le multinazionali dei media come cattedrali del culto neoliberista	149

Capitolo IV

I club del Deep State 155

Il Bohemian Club.....	155
L'intrusione di Alex Jones.....	159
Il dollaro tra simboli e coincidenze	165
Il Gruppo Bilderberg	169
Bilderberg, Borghesio, Alex Jones, il giudice Imposimato: gli intrecci tra élite, intelligence, Massoneria, mafia e terrorismo	174
La Commissione Trilaterale.....	185
Il RIIA.....	187
L'Aspen Institute.....	188
Il CFR	190
Il Club dei 9	193
Il Gruppo dei Trenta	196
Il World Economic Forum di Davos	197
La Fabian Society	198
Il Comitato dei 300	202

Capitolo V

Colpo grosso a Wall Street..... 207

Più di dieci anni di austerità e di limitazioni della sovranità popolare.....	212
2011: colpo di Stato in Grecia e Italia	216
Anche "Mani pulite" dietro allo smantellamento della sovranità italiana....	224

Capitolo VI

Le élite giocano a Risiko ma le bombe sono vere 229

La guerra che diede ufficialmente inizio all'imperialismo americano (1898).....	230
L'ingresso degli Stati Uniti nella Prima guerra mondiale (1917)	232
Roosevelt trascina l'America nel secondo conflitto mondiale.....	238
Il memorandum McCollum.....	240
La doppia guerra di Wall Street	242
Dalle menzogne del Tonchino alla guerra del Vietnam.....	250
La prima guerra del Golfo	252
La guerra si sposta ai confini dell'Italia	255
La morte annunciata di Milošević.....	266

Capitolo VII

La fabbrica del terrore 269

Il vero network del terrore.....	273
Dagli anni di piombo all'11 settembre.....	289
Il piano <i>false flag</i> della CIA per attaccare Cuba.....	293
Simulazioni del Pentagono e incredibili coincidenze	294
L'11 settembre 2001, Washington diventa complotto e accusa gli scettici di complottismo	299
La fantomatica al-Qaida? Una creatura dalla CIA	301
Se non ci fosse stato Bin Laden, la CIA avrebbe dovuto inventarlo	303
Assi del cielo con l'aiuto di Allah	304
I miracoli del Pentagono	306
L'inspiegabile sbriciolamento delle Torri Gemelle a velocità di caduta libera.....	313
I misteri di Shankesville.....	324
Distanze anomale	327
Riepilogando	328
Terroristi a doppio standard	341
Piloti per la verità sull'11 settembre 2001 e i parenti delle vittime	342
Prove di insabbiamento della Commissione sull'11 settembre	343
La persecuzione degli scienziati accademici non allineati e la fondazione delle associazioni per la verità sull'11 settembre	344
WTC-7	347
Le Torri Gemelle.....	349
Stesso copione per l'attentato di Londra	351

La testimonianza dell'eroe delle Torri Gemelle.....	352
Bin Laden, l'uomo che morì sei volte.....	360
Il WTC è stato minato! Parola dei pompieri americani	363
La censura colpisce anche il cinema	364
Afghanistan tra gas, petrolio e oppio.....	366
L'assalto al petrolio iracheno	372

Capitolo VIII

Califfato islamico, Primavera araba e rivoluzioni colorate 377

L'eliminazione di Gheddafi.....	379
I tentativi per rovesciare Assad.....	383
Un'incredibile pantomima mediatica	387
L'intervista di Chavez che ammutolì i giornalisti della CNN	389
Fiction per giustificare guerre vere	393
La grande farsa denunciata persino da una università americana.....	394
ONG e rivoluzioni colorate.....	401

Capitolo IX

Filantropocapitalismo, ONG e disgregazione sociale 405

Bill Gates sulle orme dei Rockefeller.....	406
La creazione di gruppi di pressione mascherati da enti caritatevoli	409
Il vero volto delle ONG umanitarie	413
La distruzione della famiglia e dell'identità individuale.....	417
Il politicamente corretto e la finestra di Overton	423
Divide et impera	431

Capitolo X

La nuova normalità 433

Cronaca di una pandemia annunciata	433
Le misure antipandemiche e le cure proibite	450
Efficacia, sicurezza, obbligo e passaporto vaccinale	485
Il Pfizer Gate.....	512
I "complottilisti" avevano già previsto tutto?	516
Le rivelazioni shock del prof. Joseph Tritto	523
Nanobot e grafene, le più formidabili armi di controllo e di uccisione di massa	543
Il movente.....	559

L'illusione della scienza libera	570
La fusione fredda	572
Guerra alla proprietà privata	586
“Everything bubble”	589
L'agghiacciante testimonianza di Aaron Russo.....	592
ID2020 Alliance.....	598
Potenti sociopatici annoiati alla guida del mondo.....	600
I crediti sociali cinesi	602
La profezia di Gunther Anders	604
Cittadini di seconda classe	606
La nuova era dello “scientificamente corretto”	607
Note	613

Introduzione

Per millenni è stata sempre l'aristocrazia guerriera a dettare la sua legge a fil di spada, ma poi sono nate le banche e la finanza, che pur restando formalmente dietro ai troni si sono progressivamente impadronite del loro scettro del potere, dettando nuove regole e incoronando il mercato come nuovo sovrano a cui prestare obbedienza. Nel corso del tempo, alcune grandi famiglie di banchieri, prima divise e in lotta tra loro, hanno stretto matrimoni e alleanze che hanno infranto ogni limite ai propri domini. Dal XVIII secolo in poi, il loro potere si è consolidato fino al punto che tutti gli avvenimenti storici più rilevanti, come le rivoluzioni che hanno cambiato volto alla società, le guerre che hanno ridisegnato i confini delle nazioni e gli ingenti investimenti che hanno visto nascere le industrie e la modernità, hanno sempre avuto alle spalle i prestiti e le condizioni di un banchiere. Come affermò Napoleone, “la politica è uno strumento vuoto senza i fondi economici necessari a realizzarne gli obiettivi e la mano di chi dà sta sempre sopra a quella di chi riceve”.

Dopo la Rivoluzione francese i banchieri e i mercati hanno rapidamente acquisito il primato sulla politica che un tempo spettava solo ai nobili e l'aristocrazia finanziaria è divenuta il nuovo dominus incontrastato delle nazioni. All'inizio del XX secolo, l'élite finanziaria internazionale ha esercitato enormi pressioni sui governi che hanno portato alla creazione delle banche centrali di cui hanno assunto immediatamente il controllo, appropriandosi dell'emissione della moneta e della fonte del potere. Successivamente, le teorie economiche che le conferiscono autonomia e indipendenza dallo Stato sono state imposte come un dogma sacro e inviolabile, mentre il

materialismo ha sostituito le religioni e il denaro ha assunto il ruolo di asse portante del nuovo ordine mondiale.

Tutta la società insomma, è stata ridisegnata a misura di banchiere e le borse, le multinazionali, le agenzie di rating, i mercati, le banche centrali e le banche d'affari costituiscono il suo regno. La sua formidabile corazza è l'invisibilità alle masse, che gli permette di regnare incontrastato nell'ombra, mentre i capi di governo si avvicendano uno dopo l'altro sul palcoscenico pubblico.

Dagli ormai indissolubili intrecci tra uomini delle istituzioni, della finanza e dell'industria è nato lo Stato profondo (dal termine inglese *Deep State*), l'entità ibrida tra pubblico e privato che solo teoricamente è controllabile dalle elezioni e che oggi guida il processo di globalizzazione. A livello ufficiale ne viene negata l'esistenza, ma è possibile scorgere la sua ombra e le sue orme dietro lo scoppio dei grandi conflitti, gli omicidi politici rimasti irrisolti, l'11 settembre e ogni avvenimento contemporaneo di maggiore rilevanza.

Nel 1938, il Deep State aveva già trasformato la "più grande democrazia del mondo" degli Stati Uniti in una oligarchia e il presidente USA Franklin Delano Roosevelt lo ammise implicitamente durante uno storico discorso al Congresso: "Gli eventi infelici all'estero ci hanno ricordato due semplici verità sulla libertà di un popolo democratico. La prima verità è che la libertà di una democrazia non è sicura se il popolo tollera la crescita del potere privato al punto in cui diventa più forte del suo stesso Stato democratico. Questo, nella sua essenza, è il fascismo: proprietà del governo da parte di un individuo, di un gruppo o di qualsiasi altro potere privato di controllo. La seconda verità è che la libertà di una democrazia non è sicura se il suo sistema imprenditoriale non fornisce lavoro e non produce e distribuisce beni in modo tale da sostenere uno standard di vita accettabile. Tra noi oggi cresce una concentrazione di potere privato senza eguali nella storia".¹

Capitolo I

La lotta interna

La storia che conosciamo tutti è fatta di guerre, ascesa e caduta degli imperi, crisi economiche, pandemie, rivoluzioni, omicidi politici e cambi di regime, ma c'è un'altra storia rimasta segreta che riguarda la millenaria lotta sotterranea per la supremazia del potere finanziario, la quale a ragion veduta può essere considerata la vera causa di molti di questi eventi.

Tutto ruota intorno all'invenzione del prestito a interesse e della riserva frazionaria, che nel corso del tempo ha permesso a un piccolo gruppo di speculatori di moltiplicare le proprie ricchezze nell'ombra fino ad acquisire un potere di comando e d'influenza a livello internazionale più vasto di quello degli imperatori, dei re e dei moderni capi di Stato messi insieme. L'unica sostanziale differenza è che questo immenso potere non può essere esercitato direttamente e può manifestarsi solo sotto forma di pressioni sui governi, perché si fonda su un artificio che la popolazione non potrebbe mai tollerare. La sua forza, insomma, è sempre stata nel mantenere segreto l'elementare gioco di prestigio contabile che sta alla base della creazione del denaro dal nulla, perché tutti gli esclusi dalla sua casta devono chiederlo in prestito o lavorare duramente per poterne ottenere delle briciole e se capissero come funziona veramente il sistema monetario, si ribellerebbero.

Così, mentre i rappresentanti dei popoli scrivevano le costituzioni e regolamentavano le tasse sui cittadini per pagare le spese dello Stato, gli speculatori si adoperavano affinché nessuna delle loro leggi e delle loro teorie economiche potesse sottrarre loro il

potere di emettere moneta in totale autonomia e indipendenza. E per nascondere la loro ingiusta posizione di privilegio agli occhi delle masse, hanno esercitato pressioni affinché le banche centrali, appositamente create per concentrare l'emissione della moneta nelle loro mani, venissero classificate come enti pubblici mentre di fatto sono rimaste sotto il controllo privato.²

Al pari dello scalatore, che per arrivare fino alla vetta della montagna deve puntellare la roccia in diversi punti da ancorare bene tra loro, anche i grandi finanziari hanno scalato la società picconando il potere dello Stato in settori differenti ma interconnessi, che nel loro insieme formano il Deep State: si sono impossessati della sua moneta, hanno ottenuto condizioni e leggi di favore fino a diventare una casta intoccabile, imposto le loro teorie economiche come dogmi inviolabili, creato le borse e altri strumenti finanziari altamente speculativi, acquisito pacchetti azionari di maggioranza delle maggiori multinazionali, assunto il controllo dei grandi media, dominato i mercati, inserito i loro uomini di fiducia nelle istituzioni pubbliche e posto in essere le agenzie di rating, che con le loro pagelle tengono in scacco società e nazioni. In altre parole, hanno creato una rete di domini che lavorano in sinergia come se fossero le armate di una fortezza inespugnabile che nessun capo di Stato o singolo parlamento può più osare sfidare. Ecco in estrema sintesi cosa è lo Stato profondo, che resta saldamente al potere anche quando cadono i governi o vengono portati a termine dei colpi di Stato.

Per trovare il momento storico in cui sono nati i derivati³ e la finanza creativa da cui tutto ha avuto inizio, dobbiamo tornare indietro nel tempo fino al 3000 a.C., quando su una tavoletta di terracotta risalente agli antichi Sumeri venne inciso un contratto di compravendita di un terreno in cui il venditore stabilì il prezzo, vincolando un ulteriore guadagno o in alternativa una perdita alla eventuale futura bontà del raccolto. Si trattava insomma di un contratto, in cui i due Sumeri avevano scommesso su una plusvalenza che si sarebbe potuta verificare o non verificare nel futuro esattamente come avviene nei moderni titoli "future".

Di tavolette sumere di questo tipo ne esistono decine di migliaia e i cosiddetti "future" costituiscono il nocciolo della finanza "creati-

va” (o derivata), che nel corso dei millenni si è perfezionata sino ad arrivare ai credit swap e ai famigerati subprime del crack finanziario mondiale del 2007,⁴ provocato dai grandi speculatori di Wall Street per accumulare maggiori ricchezze acquistando società e beni pubblici a prezzo di saldo.⁵

Oggi sappiamo molto dell’evoluita società sumera perché registravano tutte le loro transazioni commerciali sulle tavolette di argilla: compravendite, spedizioni di merci assicurate, commissioni agli artigiani, garanzie e pegni, crediti e debiti, con relativi tassi d’interesse, a opera non solo di singoli ma anche di associazioni e società.⁶ Tra gli Assiri (2500 a.C.) invece erano già in uso i titoli al portatore, ma bisognerà attendere fino al VI a.C. per l’invenzione della moneta vera e propria (coniata),⁷ che poi ha aperto la strada per la conquista del mondo al ceto dei banchieri usurai. Come scrisse il filosofo romano Marco Tullio Cicerone (I sec. a.C.): “Non c’è niente di tanto sacro che il denaro non possa violare o fortezza tanto forte che il denaro non possa espugnare”.⁸

Persino Giulio Cesare (100-44 a.C.), il più famoso, potente e ammirato imperatore della storia venne ucciso da una congiura organizzata dai banchieri usurai. Nel settembre del 45 a.C. Cesare tornò in Italia trionfante dalle campagne militari e trovò le strade gremite di senzatetto, costretti a lasciare la propria terra dagli usurai e dai latifondisti fondiari. Ogni giorno trecentomila persone si recavano al granaio pubblico per essere sfamate, perché la piaga dei prestiti con interessi elevatissimi (potevano arrivare al 48% annuo) si andava diffondendo con conseguenze disastrose.⁹ L’impero che controllava il mondo, dai senatori più illustri ai più umili coltivatori della terra, da Giulio Cesare al più piccolo negoziante nei vicoli di Roma, era alla mercé di un ristretto ma potente gruppo di usurai.¹⁰ Il ricco e controverso (lui stesso praticò l’usura) filosofo Lucio Anneo Seneca (4 a.C.-65 d.C.) scrisse nel suo *De superstitione*: “Le usanze di questa gente malvagia hanno guadagnato una tale forza che sono state accolte ovunque. I conquistati hanno dettato legge sui conquistatori”.

La Roma imperiale disponeva dell’esercito più temibile del mondo antico, di un diritto e di un ordinamento giuridico complesso ed

evoluto (il diritto romano costituisce ancora oggi la base del diritto moderno), di una società colta e raffinata con acquedotti, strade, ponti e opere architettoniche che destano ancora meraviglia per ingegno e solidità di costruzione. Ciononostante, una infima minoranza di usurai riuscì a prendere il sopravvento su tutto.

Al tempo di Cesare esistevano due grandi fazioni politiche, quella degli *ottimati*, che rappresentava le élite (nobili, senato e alto ceto), e quella dei *popolari*, che rappresentava invece i cittadini. Cesare, nonostante provenisse da un'antica famiglia patrizia di nobile lignaggio, assunse la leadership dei popolari e cercò di contrastare l'usura, perché riteneva che il denaro fosse uno strumento pubblico creato dalla legge per l'interesse collettivo. Il suo obiettivo quindi fu quello di fare in modo che nessun gruppo dominante potesse limitarne la circolazione per scatenare il panico e speculare sui tassi di interesse in modo di accaparrarsi i beni immobili a prezzi stracciati.¹¹ Per tale motivo Cesare introdusse una serie di riforme sociali volte ad aiutare le classi meno abbienti e in forti difficoltà economiche, ma il più grande e leggendario imperatore di tutti i tempi aveva sottovalutato quanto fosse potente, infido e spregiudicato lo "Stato profondo".

Morte a Cesare!

Secondo la ricostruzione storica più nota, i congiurati di Cesare erano dei ferventi repubblicani che volevano solo eliminare un pericoloso tiranno per restaurare la Repubblica. La realtà però è meno nobile e più prosaica, perché i fatti andarono molto diversamente da come normalmente vengono descritti. Bruto, infatti, era un cinico e ricchissimo banchiere usuraio che uccise il suo patrigno per vili questioni di denaro e non certo per il suo presunto amore per la Repubblica. Marco Tullio Cicerone¹² rivelò per esempio che Bruto aveva prestato 33 talenti d'oro (una cifra enorme) alla città di Salamina con un interesse annuo del 48% e che aveva cercato di nascondere il fatto usando come prestanome i suoi agenti in Grecia.

Bruto pretendeva da Cicerone (all'epoca governatore della Cilicia) che inviasse le truppe per convincere i riottosi debitori della città greca a onorare il pagamento del debito, che a causa degli elevati interessi nel frattempo era divenuto insopportabile. Cicerone però era fortemente contrario, perché riteneva il tasso del 48% vergognoso.

Cesare conosceva bene la piaga dell'usura, perché lui stesso era stato costretto a ricorrere ai prestiti degli strozzini per finanziare la campagna di Gallia e pertanto intendeva porre fine alle speculazioni finanziarie che stavano dilaniando la società con una serie di leggi a favore del ceto meno abbiente:

- La *Lex Julia de bonis cedendis* introdusse l'istituto della cessione dei beni ai creditori per liberarsi dei debiti (istituto che è ancora la base del diritto fallimentare) e stabilì che nel calcolare l'ammontare del credito i beni ceduti dal debitore fossero valutati al prezzo che avevano prima della guerra civile (molto maggiore).
- La *Lex Julia de pecuniis mutuis* stabilì che le somme pagate a titolo di interessi andassero invece a scomputare il capitale (ciò costrinse molti strozzini a restituire i beni sottratti alle loro vittime), abolendo al contempo il pagamento degli interessi.
- La *Lex Julia de mercedibus habitationum annuis* stabilì un equo canone per gli affitti in città, che durante la guerra civile erano saliti vertiginosamente a causa dell'afflusso di profughi nella capitale (massimo 2000 sesterzi per un affitto a Roma e massimo 500 sesterzi nel resto dell'Italia).
- La *Lex Julia de modo credendi possidendique intra Italiam* obbligò i ricchi a possedere almeno il 60% del proprio capitale in Italia senza possibilità di condono per il rientro dei capitali dall'estero.
- La *Lex frumentaria*, che risaliva ai Gracchi, prevedeva la distribuzione ai cittadini indigenti di una quantità di frumento e altre utilità alimentari sufficienti per farli vivere.

Queste leggi furono certamente un duro colpo per l'aristocrazia, ma ciò che fece infuriare maggiormente gli usurai fu la sua politica monetaria:

- Il debito statale venne immediatamente ridotto del 25%.

- Il controllo sulla Zecca passò dai patrizi (gli usurai) al Governo.
- Estese l'utilizzo della monetazione "imperatoria" o "militare" parallela alla monetazione urbana, battuta nei luoghi dove si spostano le legioni per pagare le truppe e provvedere agli approvvigionamenti.
- Venne fissato il tetto massimo del tasso d'interesse mensile all'1%.
- Furono vietati gli interessi sugli interessi del debito e fu stabilito che in ogni caso il loro ammontare non poteva eccedere il valore dell'importo prestato.
- Venne abolita la schiavitù come mezzo di estinzione dei debiti.
- Gli aristocratici furono costretti a investire i loro capitali invece di continuare ad accumularli e ad accrescerli con l'usura.

Di fronte a tali provvedimenti legislativi¹³ l'élite dei finanziari-immobiliaristi insorse immediatamente e iniziò a pianificare la propria vendetta nell'ombra. Per Bruto, che praticava l'usura nel modo più spregiudicato per mezzo di prestanome, le leggi di Cesare erano assolutamente intollerabili e furono il vero movente per la sua adesione alla congiura. Cesare, insomma, costituiva un ostacolo insormontabile alle sue attività finanziarie, poiché Bruto voleva restare libero di continuare ad accumulare ricchezze sfrenate con l'usura. Pertanto, le motivazioni che spinsero i congiurati a sferrargli 23 coltellate a tradimento il 15 marzo del 44 a.C. mentre era nella curia di Pompeo senza guardie del corpo sono ancora molto attuali, perché nonostante siano trascorsi più di duemila anni stiamo rivivendo la stessa lotta di potere di allora tra una ristretta élite di speculatori finanziari e gli interessi del popolo.

Marco Giunio Bruto, che era nello stesso tempo il figlio adottivo di Cesare e il capo dei cospiratori, venne coinvolto nel complotto da Cassio Longino, che richiese la sua partecipazione diretta per via della sua discendenza da Lucio Giunio Bruto, il glorioso fondatore della Repubblica che nel 509 aveva scacciato Tarquinio il Superbo da Roma. In questo modo l'assassinio di Cesare sarebbe stato fatto apparire come la giusta vendetta contro un tiranno e si sarebbe potuta evitare una sommossa popolare.

Fatte alcune eccezioni per chi odiava Cesare per non avere ottenuto la carica istituzionale ambita, tutti gli altri congiurati, da Decimo Bruto a Gaio Trebonio, erano esponenti della classe dominante romana che vedeva nella politica “populista” di Cesare un attacco mortale al proprio potere.¹⁴

L'uccisione di Cesare però scatenò la rivolta della plebe contro Bruto e Cassio, che riuscirono a salvarsi a stento e dovettero lasciare Roma.¹⁵

Gli intrighi, i complotti, le alleanze e il duro braccio di ferro tra potere finanziario e potere politico che avevano preceduto Cesare continuarono anche dopo la sua morte. Vittorie e sconfitte si alternarono a vicenda nel corso dei secoli, ma mentre i sovrani di tutto il mondo si preoccupavano dei nemici esterni cimentandosi nelle guerre, il loro nemico interno continuava ad arricchirsi e ad accrescere la propria influenza sui governanti, decidendo quali rivoluzioni, omicidi e campagne militari finanziare oppure no, per stabilire e consolidare la propria supremazia.

La creazione della prima Banca centrale del mondo

Come la vedova nera tesse la tela per non lasciare vie di fuga alla preda e iniettargli il suo veleno mortale, così i grandi banchieri hanno aperto le loro filiali in ogni nazione fino a creare una trappola globale da cui immettere il loro letale denaro a interesse in tutti gli Stati. L'obiettivo principale da raggiungere era convincere i sovrani a concentrare il potere di emissione della moneta in una sola Banca centrale, per poi assumerne il controllo in totale autonomia e indipendenza dal potere politico, nonostante venga fatta apparire come un ente pubblico.

La prima Banca centrale del mondo è stata fondata in Inghilterra nel 1694, ma prima di arrivare alla sua istituzione i banchieri hanno dovuto usare lo strumento dei finanziamenti come una bussola per orientare il corso degli eventi storici fino a ottenere il risultato desiderato.

Gli usurai stranieri entrarono per la prima volta in Inghilterra nel 1066, dopo la sconfitta di Harold II nella battaglia di Hastings

contro Guglielmo I il Conquistatore, che fu in condizioni di vincere il conflitto solo grazie ai loro finanziamenti. Per il sostegno ricevuto, Guglielmo I li ricompensò con il permesso di praticare l'usura sotto la protezione reale, ma le conseguenze per il popolo inglese furono disastrose. I banchieri stranieri, infatti, facevano pagare ratei di interesse del 33% l'anno sui terreni ipotecati dai nobili e del 300% l'anno sugli strumenti di mestiere e su tutti i beni impegnati dai lavoratori. Nell'arco di sole due generazioni, un quarto di tutte le terre inglesi cadde nelle mani degli usurai apolidi.¹⁶ Il famoso economista William Cunningham paragonò l'attività dei finanzieri dell'Inghilterra dall'XI secolo in poi a una spugna, che succhiava tutta la ricchezza della terra e ne comprometteva lo sviluppo economico.¹⁷

All'inizio del XIII secolo, molti nobili inglesi e del resto d'Europa correvano il rischio di perdere le proprie terre a causa dell'usura e delle imposte dei re, che avevano stretto alleanze con gli usurai. I nobili che si trovavano in difficoltà finanziarie e dovevano ricorrere ai prestiti erano costretti a registrare delle ipoteche e appena il debito diveniva insostenibile a causa degli interessi troppo salati, perdevano tutto.

Nel 1215, i nobili inglesi insorsero e il 15 giugno costrinsero il re Giovanni a firmare la Magna Carta, un documento formato da 61 clausole per la concessione di diritti legali e costituzionali vari, il cui obiettivo principale era l'abolizione dell'usura e dei privilegi accordati agli usurai. Successivamente però i prestatori di denaro con interessi da capogiro poterono tornare al proprio mestiere e ripresero ad arricchirsi come avide sanguisughe che non lasciavano scampo alle vittime. La situazione sociale degenerò fino al punto che tra il 1233 e il 1275 vennero varati degli statuti che abolivano qualsiasi forma di usura. Il 18 luglio 1290 il re Edoardo obbligò addirittura gli usurai a lasciare l'Inghilterra e si trattò solo di una delle oltre cento espulsioni registrate nella storia d'Europa.¹⁸ L'annuncio venne accolto dalla popolazione con feste di giubilo. Dopo la messa al bando dell'usura, infatti, le tasse si ridussero e il debito statale fu azzerato grazie ai "tally stick" e "counter tally" privi d'interesse,¹⁹ che rimasero in circolazione fino al 1783.²⁰ Tra il 1290 e il 1485 ebbero

la loro massima diffusione, in quanto costituirono il principale strumento della finanza statale per realizzare le grandi opere pubbliche.

Con imposte contenute, nessun debito statale e zero interessi da pagare, l'Inghilterra conobbe un periodo di benessere collettivo senza precedenti. Secondo la testimonianza di Lord William Leverhulme (un celebre scrittore dell'epoca), gli uomini del XV secolo erano pagati così bene che un semplice operaio era in grado di provvedere con il suo salario a tutte le necessità della propria famiglia e poteva disporre di abiti e cibo in abbondanza.²¹ Questa "età dell'oro" inglese cessò non appena vennero ammorbidite le leggi sull'usura.

Nel 1642 gli usurai finanziarono la guerra civile di Oliver Cromwell, permettendogli di assoldare un imponente esercito a patto che lui facesse deporre e uccidere Carlo I d'Inghilterra, che si opponeva al ritorno degli usurai stranieri nel paese.²² Una volta sconfitto, il sovrano a loro ostile fu processato e decapitato nel 1645. Un attimo prima di essere giustiziato pronunciò le seguenti parole: "Passo da un mondo corruttibile a uno incorruttibile, dove c'è pace, tutta la pace possibile".²³

Cromwell, come promesso ai suoi finanziatori, propose pubblicamente di far rientrare gli usurai apolidi in Inghilterra durante un dibattito a Whitehall (Londra), ma nonostante la forte presenza dei suoi sostenitori, la maggioranza dei delegati votò contro, poiché li considerava una grave minaccia allo Stato e alla religione cristiana. Dall'ottobre del 1656, comunque, i primi usurai iniziarono a tornare segretamente in Inghilterra, suscitando le proteste del sottocomitato del Consiglio di Stato.²⁴

Il 1° agosto del 1663, Carlo II approvò "l'Atto per l'Incoraggiamento al Commercio", che consentiva l'esportazione di qualunque moneta straniera o di verghe d'oro e d'argento senza interdizioni, regolamentazioni o imposte. Durante la discussione del progetto di legge, il conte di Anglesey ne annunciò i gravi pericoli per il popolo e per lo stesso re: "È un pericolo per la pace del regno se una mezza dozzina o una decina di individui ricchi, scontenti e faziosi ha il potere di creare un accumulo [una banca; n.d.a.] delle nostre monete e delle nostre verghe dall'altra parte del mare, lasciando noi, qui, senza denaro quando il re non ha il potere di impedirlo".²⁵

Appena tre anni dopo, per mezzo “dell’Atto per l’Incoraggiamento alla Coniazione”, Cromwell permise ai banchieri e agli orafi di coniare le monete del regno presso la Zecca reale, concedendo loro il reddito da signoraggio (differenza tra valore effettivo del metallo e il valore legale attribuito dal conio), insieme alla facoltà di aumentare o diminuire a piacimento la quantità di denaro in circolazione.

Successivamente, il regno di Giacomo II (1685-88) ebbe vita assai breve, perché il suo esercito venne sopraffatto da quello di Guglielmo d’Orange. La disfatta militare che portò alla sua detronizzazione fu causata dal tradimento del suo alleato John Churchill, primo duca di Marlborough, che venne corrotto dal finanziere Solomon De Medina per tirarsi indietro. E fu sempre quest’ultimo a finanziare l’esercito di Churchill al fianco di Guglielmo III durante la Guerra di successione spagnola contro Luigi XIV.

Per ricompensare gli usurai del sostegno ricevuto, Guglielmo III trasferì la prerogativa reale di emettere valuta inglese al consorzio denominato “The Governor and Company of the Bank of England”, costituito il 21 giugno 1694 con un capitale di sottoscrizione di 1.200.000 sterline.²⁶ La neocostituita Banca d’Inghilterra si impegnava a sua volta a concedere a re Guglielmo prestiti illimitati all’8% annuo per consentirgli di proseguire la guerra contro l’odiato Luigi XIV di Francia, che invece aveva un sistema statale bancario senza interessi.

Prima di questo evento politico, era il re a essere a capo della politica fiscale; dopo, invece, la Corona si ritrovò a perdere la maggior parte della propria indipendenza sul regime tributario che doveva garantire la restituzione del prestito. La costituzione dell’istituto di credito per mezzo di un “royal charter” (autorizzazione scritta del re) conferì alla Banca d’Inghilterra dei privilegi nell’attività bancaria, inclusa l’emissione di banconote e la responsabilità limitata, ma il primo atto costitutivo non gli permetteva ancora di esercitare il ruolo esclusivo di banchiere del Governo. Tale privilegio, infatti, le venne accordato solo in seguito, con gli atti costitutivi di rinnovamento. Nel 1695, infatti, il Parlamento deliberò l’atto costitutivo della Land Bank, una banca “rivale”, che però non riuscì a costituirsi a causa del fallimento nella raccolta dei capitali necessari. Ma

dopo questo episodio la Banca d'Inghilterra chiese e ottenne un privilegio di esclusiva con il royal charter del 1697. Nel 1708, un nuovo royal charter conferì alla Banca il monopolio di società di emissione.²⁷ Il primo atto istitutivo (1694), insieme ai successivi due (1697-1708), definì il contratto iniziale: il Governo avrebbe usato la sua autorità per imporre mezzi restrittivi della concorrenza in favore della Banca, la quale in cambio avrebbe garantito prestiti permanenti e supporto finanziario.

Con un piccolo passo alla volta, l'élite usuraia riuscì a istituzionalizzare la propria funzione di banca del regno e ottenne anche una posizione dominante rispetto alla concorrenza. Londra divenne così il centro della comunità finanziaria internazionale e la sua Banca centrale d'Inghilterra il più importante istituto di credito del mondo.

Dopo la sua fondazione, l'aristocrazia finanziaria esercitò pressioni per arrivare a imporre le stesse regole per l'emissione della moneta a debito anche nelle altre nazioni e quando nel 1707 il Regno d'Inghilterra si unì a quello di Scozia, ai banchieri bastarono altri due anni per assumere anche il controllo della Zecca reale di Edimburgo.²⁸

Nel 1709 la Banca d'Inghilterra ottenne il privilegio dell'emissione per l'Inghilterra e il Galles e divenne la tesoreria dello Stato. Nel 1810 William Cobett (1763-1835), un avveduto membro del Parlamento, scrisse: "Sono qui che leggo l'atto del Parlamento che ha portato alla creazione della Banca d'Inghilterra. Gli investitori sapevano cosa stavano facendo. Il loro obiettivo era la graduale ipoteca all'interno del Paese. I terreni, le case, i beni immobili, la forza lavoro. Questo piano ha causato ciò che il mondo mai aveva visto prima: la fame in mezzo all'abbondanza".²⁹

Nel 1826 la riforma del sistema bancario restrinse i suoi privilegi alla regione di Londra, mantenendo per il resto del territorio il principio della libertà d'emissione, ma con disposizioni non favorevoli allo sviluppo delle piccole banche. Il Bank Charter Act (19 luglio 1844) separò, all'interno della Banca d'Inghilterra, il dipartimento dell'emissione dal dipartimento che svolgeva la normale attività bancaria. Fu vietata la creazione di nuove banche d'emissione

e la Banca d'Inghilterra divenne, in breve, l'unico istituto d'emissione del Regno Unito, pur rimanendo banca privata.³⁰ Il 1° marzo del 1946, infine, la Banca d'Inghilterra venne nazionalizzata e agli azionisti furono dati dei titoli di Stato. In realtà, però, si trattò solo di un'operazione di facciata servita a occultare l'ingombrante presenza dei grandi speculatori dietro al debito pubblico nazionale. Il Regno Unito (come avviene nel resto del mondo), infatti, non può battere la sua moneta senza interessi e il Governo non ha nessun potere di controllo o di direzione sulla Banca centrale, che nonostante la sua classificazione giuridica come ente pubblico per statuto rimane completamente autonoma e indipendente da ogni altro potere dello Stato.

La Massoneria al servizio dell'élite finanziaria

Le guerre tra i diversi regni si rivelarono immediatamente un eccellente strumento in mano all'élite usuraia per lucrare su entrambi gli schieramenti contrapposti, far aumentare il debito nei loro confronti e influenzare l'esito dei conflitti nella direzione da loro desiderata, stabilendo semplicemente quale parte finanziaria maggiormente. Nello stesso periodo storico in cui venne fondata la Banca d'Inghilterra, inoltre, la Massoneria (la cui fondazione ufficiale risale al 1717, pur esistendo da molto tempo prima), iniziò a ricevere ingenti finanziamenti dall'élite dei banchieri per cooptare le migliori menti al suo interno e organizzare segretamente una politica sovversiva contro la Chiesa (colpevole di avere perseguitato per secoli le organizzazioni degli usurai apolidi) e i regni non compiacenti o apertamente ostili.

Grazie alla loro natura segreta, le logge della confraternita divennero subito il luogo ideale dove gli illustri banchieri massoni della dinastia Rothschild potevano riunire i membri più influenti della società per pianificare e finanziare dei rovesci di regime in loro favore.

Tra il XVII e il XVIII secolo, la Massoneria divenne così potente e attiva da poter organizzare i colpi di Stato, le guerre d'indipenden-

za e le rivoluzioni che hanno fatto la storia. Il principale ostacolo all'immenso potere esercitato dall'aristocrazia del denaro era rappresentato dalla nobiltà, che con i suoi privilegi di casta sulla direzione politica dello Stato costituiva la sua peggiore minaccia. Il secondo grande ostacolo alla creazione di una governance internazionale dei finanziari era rappresentato invece dalla caotica frammentazione del potere in tanti diversi regni grandi e piccoli difficili da controllare nel loro insieme. Con l'aiuto della Massoneria, quindi, gli usurai dei popoli e dei regni iniziarono a lavorare alla costruzione di un nuovo ordine mondiale formato da grandi Stati centralizzati in cui i signori della finanza e dei mercati avrebbero potuto stabilire la loro supremazia assoluta sui nobili e i nuovi sistemi di governo.

Per quanto poco noto, infatti, tutti i grandi eventi storici, dalla Rivoluzione francese alla Guerra d'indipendenza americana, furono pianificati a tavolino dalla Massoneria, la cui irresistibile forza di attrazione era costituita dalle ricchezze, dai privilegi e dal potere a cui si poteva avere accesso entrandovi a farne parte. Ciascun nuovo affiliato veniva scelto accuratamente tra le personalità di cui si aveva maggior bisogno per raggiungere i propri obiettivi, poiché il loro reclutamento poteva avvenire solo per cooptazione dall'interno. Le loro attività erano segrete e, anche se la Massoneria dal XX secolo in poi è divenuta un'organizzazione ufficialmente riconosciuta e accessibile a chiunque ne faccia richiesta, l'enorme influenza sulla società che ha avuto nel passato è tuttora avvolta nell'ombra.

La storia che troviamo sui testi didattici si limita a raccontare le azioni più rilevanti degli uomini senza mai soffermarsi abbastanza sulla loro appartenenza alla confraternita massonica che ha diretto il loro operato e che ha svolto un ruolo fondamentale nel plasmare il divenire della nostra società attraverso i secoli. Ciò fa sì che la storia nel suo insieme, una volta privata dei suoi retroscena fondamentali, appaia come una serie di eventi scollegati tra loro o con un filo conduttore diverso da quello reale. Questo è il motivo per cui nell'immaginario collettivo è ancora fortemente radicata l'idea illusoria secondo cui tutte le grandi insurrezioni per le democrazie (in regime di libero mercato) e i moderni Stati di diritto sarebbero scaturiti spontaneamente dal popolo, quasi per incanto e senza avere avuto

alle spalle nessun tipo di organizzazione clandestina impegnata nel prepararli, finanziarli e realizzarli.

La realtà, invece, è molto più prosaica di come viene presentata sui libri didattici, ma può rivelarsi alla vista del profano solo dopo essere venuto a conoscenza del fatto che, salvo rare eccezioni, i protagonisti della storia degli ultimi tre secoli erano per la stragrande maggioranza affiliati alle logge massoniche. Senza questa consapevolezza, si avrà sempre una visione romantica e fuorviante sulla capacità delle masse di liberarsi dei suoi oppressori.

La Rivoluzione francese come pilastro per un nuovo ordine mondiale

I retroscena storici esclusi dalla storiografia ufficiale dimostrano inequivocabilmente che anche la Rivoluzione francese venne interamente organizzata e diretta dagli affiliati della libera muratoria. La preparazione di una rivolta su larga scala idonea a coinvolgere il popolo richiese cospicui finanziamenti da parte di personaggi facoltosi, che non potevano certo avere un reale interesse a sostenere grandi rischi e costi esorbitanti solo in cambio dei diritti civili del popolo. Questi ultimi, infatti, furono usati come il migliore dei pretesti da sbandierare ai quattro venti con l'ideologia rivoluzionaria per scatenare le masse e abbattere il vecchio regime odioso, che aveva tenuto i grandi usurai apolidi fuori dalle stanze del potere politico. La Massoneria quindi venne usata come il grimaldello in mano alla ristretta élite dei finanzieri internazionali per scardinare l'ordine sociale tradizionale basato sulle caste ecclesiastico-nobiliari e porre progressivamente l'economia di mercato al di sopra della politica.

Nel libro *Morals and Dogma*, il Gran Maestro Albert Pike rivendicò l'impresa scrivendo: "Una loggia inaugurata a Ginevra sotto gli auspici di Rosseau diventò il centro del movimento rivoluzionario in Francia [...]. Quando Luigi XVI fu giustiziato, la metà del lavoro era fatta e da allora l'armata del tempio deve indirizzare tutti i suoi sforzi contro il papato".³¹

Persino il celebre motto rivoluzionario “Liberté, égalité, fraternité” apparve per la prima volta nel 1746 all’interno delle logge massoniche, con un anticipo di quarant’anni sullo scoppio della Rivoluzione francese.³² La presa della Bastiglia da parte dei “cittadini francesi”, che diede inizio alla Rivoluzione, in realtà venne organizzata e portata a termine dai membri della confraternita che guidarono la ribellione.³³ Il piano per l’assalto alla prigione fu discusso nei giardini di casa di Filippo d’Orléans, Gran Maestro della massoneria francese, che usava la sua proprietà come centro di raccolta degli agitatori rivoluzionari della libera muratoria che si posero a capo di tutte le sommosse.³⁴ I tre membri del triumvirato (Danton, Marat e Robespierre) erano tutti massoni,³⁵ come lo erano anche gli intellettuali della Rivoluzione come Rousseau e Voltaire.³⁶ Persino Napoleone, suo fratello maggiore Giuseppe, sua moglie Giuseppina, suo suocero e praticamente tutti i suoi generali come i più importanti attivisti rivoluzionari (Montesquieu, Desmoulins, Chaton, Billeford, Thuriot de la Rozière, Milly e Poupard de Beaubourg) erano affiliati alla libera muratoria.³⁷

Bertand de Molleville, che all’epoca dei fatti era ministro di re Luigi XVI, scrisse nei suoi diari: “È in una seduta della loggia *Les amis reunis* che fu preparata la presa della Bastiglia”. Quando Luigi XVI si recò in visita al municipio di Parigi (17 luglio 1789), gli ufficiali della Guardia Nazionale inscenarono il rituale massonico della “volta d’acciaio” con le spade incrociate e il sovrano fu costretto a passarvi in mezzo.³⁸ Anche la famosa “Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino”, proposta per la prima volta dal massone Lafayette l’11 luglio 1789, non era altro che una sfacciata riformulazione dei concetti espressi dal massone Rousseau nella sua celebre opera *Il contratto sociale*. Jean-Pierre-Louis de Luchet, nel suo volume *I veri autori della Rivoluzione francese del 1789*, scrisse: “Sono stati i liberi muratori i fomentatori della Rivoluzione. Non solo: furono essi a procurare il denaro ai rivoluzionari, così che proseguissero nell’opera di propaganda”.³⁹

“Quando un governo dipende dai banchieri per il denaro, questi ultimi, e non i capi di governo, controllano la situazione, dato che la mano che dà è al di sopra della mano che riceve. Il denaro non ha madrepatria e i finanzieri non hanno patriottismo né decenza; il loro unico obiettivo è il profitto”.

— NAPOLEONE BONAPARTE, 1815

Dal Risorgimento italiano alla P2

A causa delle incredibili lacune dei libri di storia sull'appartenenza alla Massoneria dei grandi protagonisti del Risorgimento italiano e del fascismo, a livello ufficiale si ignora completamente qual è stata la vera cabina di regia degli eventi. Per colmare l'enorme vuoto lasciato dalla storiografia didattico-accademica è tuttavia sufficiente iniziare con l'elencare sommariamente quanti furono i protagonisti del Risorgimento (1848-1870) e della cultura italiana (fino al primo Novecento) affiliati alla confraternita: Gian Domenico Romagnosi, Giuseppe Mazzini,⁴⁰ Francesco Crispi, Adriano Lemmi (banchiere massone del Risorgimento coinvolto nel famoso scandalo della Banca romana del 1892), Camillo Benso conte di Cavour, Filippo Buonarroti, Massimo D'Azeglio, Luigi Luzzatti (banchiere che rivestì le più alte cariche di governo), Goffredo Mameli (autore dell'inno nazionale), Ernesto Nathan (Gran Maestro e finanziere), Silvio Pellico, Nino Bixio, Bettino Ricasoli, Guglielmo Oberdan, Vittorio Emanuele Orlando, Giuseppe Garibaldi, Giovanni Pascoli, Gabriele D'Annunzio, Ugo Foscolo, Giosuè Carducci, Vincenzo Monti, Niccolò Paganini, Carlo Pisacane, Vittorio Alfieri e molti altri.

Non è quindi un caso se la Carboneria venne fondata dalla Massoneria⁴¹ e le battaglie risorgimentali furono finanziate dal Gran Maestro Cavour con i prestiti dei banchieri massoni.⁴² Per sostenere le campagne militari necessarie a realizzare l'unità d'Italia, Cavour indebitò pesantemente il piccolo Stato del Piemonte con la potente famiglia dei banchieri massoni Rothschild e di quanto questi ultimi fossero spregiudicati nei loro affari, rimane un'eloquente testimonianza in una lettera del 15 ottobre 1830 indirizzata alla sorella di

Luigi Filippo, in cui Charles-Maurice de Talleyrand (ambasciatore francese a Londra) scrive: “I Rothschild non si fanno scrupoli, combattono senza mezze misure chi minaccia di intaccare il loro potere e non si lasciano fermare neppure dalle guerre, anzi. Le loro capacità sono tali che riescono a essere al contempo i banchieri di Cavour e di Metternich e la loro spregiudicatezza è pari solo alla loro abilità”.⁴³ Il loro nome è il simbolo proverbiale della ricchezza, indissolubilmente collegato alla storia della finanza europea del XIX secolo e di tutti i secoli a seguire.

Anche la celebre spedizione dei Mille guidata dal Gran Maestro Giuseppe Garibaldi venne interamente organizzata dalla libera muratoria per strappare il potere al papato e trasformare l'Italia in unico grande Stato centralizzato laico e liberale.⁴⁴ Il contingente garibaldino era male armato e male equipaggiato, privo di un vero addestramento militare e con un numero di volontari assolutamente inadeguato per poter competere con l'esercito borbonico regolare di Francesco II. In realtà, quindi, la vittoria di Garibaldi non fu affatto l'eroica impresa descritta nei libri di testo, ma un esito delle battaglie concordato a tavolino, che venne supportato anche dalla Massoneria inglese.⁴⁵ Garibaldi non avrebbe mai potuto vincere nessuna guerra senza la corruzione degli alti ufficiali nemici, l'aiuto di Londra e i sabotaggi organizzati della fratellanza massonica per far ritirare e arrendere i soldati borbonici alle prime schermaglie o, in alcuni casi, senza neppure combattere.⁴⁶

Nel XIX secolo, l'élite finanziaria aveva già creato le borse valori in cui venivano negoziati titoli, prevalentemente del debito pubblico, dei vari Stati.⁴⁷ La Borsa di Napoli venne istituita nel 1788 da Ferdinando I di Borbone e attraversò la storia del Regno delle Due Sicilie fino al 1860, con la caduta di Francesco II. Il titolo del debito pubblico era emesso in ducati, la moneta del regno, e aveva una rendita fissa del 5 per cento alla scadenza. Parigi costituiva la Wall Street dell'epoca e sui suoi valori risultavano agganciate le quotazioni dei titoli napoletani. La finanza di allora, come oggi, era organizzata attorno a un gruppo di grandi famiglie in cui avevano un ruolo di primo piano i Rothschild, che erogarono ai Borbone diversi prestiti nel corso della loro storia. In sostanza, la famiglia di banchieri agiva

come una sorta di troika e di Fondo monetario internazionale ante litteram, che garantiva prestiti onerosi solo a condizione che i beneficiari approvassero le riforme politiche e fiscali da loro desiderate, dettando le regole dell'organizzazione finanziaria e tributaria dello Stato.⁴⁸

Anche la fondazione del fascismo quanto la famosa marcia su Roma che portò Mussolini al potere furono finanziate dalla Massoneria e tutti e quattro i quadrumviri della rivoluzione (Emilio De Bono, Michele Bianchi, Cesare Maria De Vecchi e Italo Balbo), insieme alla stragrande maggioranza degli alti gerarchi, erano affiliati alla libera muratoria.⁴⁹ Una volta divenuto capo di governo, Mussolini tagliò i ponti con la Massoneria e varò la legge contro le società segrete per allearsi con il Vaticano, anche se, prima del suo voltafaccia all'ordine, aveva ricevuto il brevetto honoris causa del 32° grado massonico dal Gran Maestro Raul Palermi.⁵⁰

La potente confraternita tornò a far parlare di sé nel 1981, quando gli inquirenti scoprirono i piani eversivi della loggia massonica P2 di Licio Gelli insieme a una lunga lista degli affiliati. Tra i 962 nomi in elenco, figuravano 7 banchieri, 44 parlamentari, 2 ministri, un segretario di partito, 12 generali dei Carabinieri, 5 generali della Guardia di Finanza, 22 generali dell'Esercito italiano, 4 dell'Aeronautica militare, 8 ammiragli, magistrati, diplomatici, dirigenti pubblici, direttori e funzionari dei servizi segreti, giornalisti del calibro di Maurizio Costanzo e imprenditori-editori come Silvio Berlusconi.⁵¹ Secondo quanto venne appurato dalla Commissione Anselmi, inoltre, il numero dei membri della loggia era molto superiore a quanto è stato possibile accertare.⁵²

Lo scopo politico istituzionale della loggia P2 era la trasformazione del sistema politico di allora, attraverso l'istituzione del bipartitismo all'americana, una riforma costituzionale per la modifica delle competenze delle due Camere, una riforma della magistratura e un forte controllo sui media e sull'informazione.⁵³ Gelli e gli uomini dei servizi segreti sono risultati collegati anche alla strage di Bologna (85 morti e 200 feriti), allo scandalo del Banco Ambrosiano, al tentato golpe Borghese, all'assassinio di Moro (segretario del primo partito italiano) e a Tangentopoli.⁵⁴

“Il mondo è governato da personaggi ben diversi da quelli immaginati da coloro che non sanno guardare dietro le quinte”.

— BENJAMIN DISRAELI, STATISTA INGLESE (1844)

La Rivoluzione russa partorita da Wall Street e l'imbarazzante albero genealogico di Marx

Per quanto possa apparire paradossale, anche la grande rivoluzione bolscevica, che portò il comunismo in Russia e diede origine all'Unione Sovietica, venne finanziata dalla solita rete dei grandi banchieri internazionali con l'aiuto della Massoneria, al fine di rovesciare gli zar che si opponevano alla creazione di una Banca centrale privata.

Nella teoria il bolscevismo si colloca a sinistra dello spettro politico, mentre i finanziari di Wall Street all'estremità opposta della destra. I due gruppi quindi sembrano non poter avere niente in comune e una loro alleanza viene universalmente considerata come una contraddizione in termini. Si può tuttavia osservare che sia l'estrema destra sia l'estrema sinistra inneggiano entrambi alla costituzione di uno Stato totalitario. In altri termini più espliciti, entrambi i due sistemi ideologici richiedono il controllo monopolistico della società e se alla fine del XIX secolo l'obiettivo di J. P. Morgan e di J. D. Rockefeller era il controllo del monopolio delle industrie, all'inizio del XX secolo avevano già capito che il modo più efficiente per ottenere un monopolio incontrastato era “andare in politica” e far lavorare la società per i monopolisti sotto il nome dell'interesse pubblico. Questa strategia è stata dettagliata nel 1906 da Frederick C. Howe nel suo *Confessioni di un monopolista* ed è tuttora largamente praticata con ministri, primi ministri e membri di spicco dei parlamenti che sono diretta espressione del gotha oligarchico.⁵⁵

A partire dal 1905, la banca d'investimenti americana Kuhn Loeb & Co. iniziò a sostenere economicamente la Rivoluzione russa, fornendo appoggio ai gruppi massonici che svolgevano il ruolo di agitatori politici. Fiumi di denaro proveniente dai grandi banchieri della libera muratoria, come Felix Warburg (cofondatore della

Federal Reserve nel 1913), Otto Kahn e Mortimer Schiff, vennero così indirizzati agli agenti sovversivi per rovesciare lo zar.⁵⁶ William Boyce Thompson (uno dei direttori della FED di New York, nonché azionista della Chase Manhattan Bank) finanziò la propaganda della rivoluzione con un milione di dollari, mentre John Reed, il membro americano del Comitato esecutivo della terza internazionale, ricevette cospicui fondi da Eugene Boissevain, un banchiere di New York.⁵⁷

I rivoluzionari furono fortemente sostenuti anche dallo Stato maggiore tedesco (a sua volta finanziato da Wall Street proprio a tale scopo), che aveva interesse a fiaccare l'avversario russo con una rivoluzione interna: la rete bancaria passava infatti per la Germania attraverso il Sindacato Reno Westfalia, un consorzio diretto dal magnate del carbone Kirdorf, la banca Warburg e Co. di Amburgo e la Speyer di Francoforte, per estendersi fino in Svezia alla Nya Banken di Olaf Aschberg.⁵⁸ Fu il Kaiser tedesco in persona, per esempio, che mise a disposizione di Lenin e di altri trentuno agitatori politici il vagone blindato che li condusse in Russia il 16 aprile 1917. Al suo arrivo a San Pietroburgo, Lenin aveva in tasca una lettera di accredito per le spese della rivoluzione.⁵⁹

I documenti tedeschi conservati nella Wilhelmstrasse⁶⁰ hanno offerto agli storici la prova definitiva del decisivo appoggio finanziario tedesco ai bolscevichi.⁶¹ Un prezioso esame dei documenti è stato svolto dagli storici Werner Hahlweg⁶² e da Zbyněk Anthony Bohuslav Zeman.⁶³ Lo stesso Zeman nella sua biografia di Parvus ha messo in luce la stretta collaborazione tra Parvus e il conte Ulrich von Brockdorff-Rantzau, ambasciatore tedesco a Copenaghen, a sua volta intimo amico del sottosegretario al Ministero degli Esteri Arthur Zimmermann. Attraverso questa catena,⁶⁴ i cui capi erano rispettivamente Lenin e il cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg, fu trasferita ai bolscevichi una somma che Zeman e Scharlau hanno valutato non inferiore ai trenta milioni di marchi-oro.⁶⁵

La Nya Banken di Stoccolma era stata fondata da Olof Aschberg nel 1912, che sin dall'epoca zarista era legato al gruppo Morgan-Rockefeller, per conto del quale, durante la guerra, negoziò un prestito di cinquanta milioni di dollari alla Russia.⁶⁶ Nel 1918 la banca cambiò nome e divenne la Svensk Ekonomiebolaget, ma rimase

sempre sotto il controllo di Aschberg, che successivamente fu posto a capo della Ruskombank, la banca commerciale sovietica nata con un capitale di dieci milioni di rubli-oro, sottoscritto in gran parte da banche anglo-americane. Nella banca venne fatto entrare Max May, vice-presidente del Guaranty Trust of New York (gruppo J.P. Morgan), una “colonna finanziaria portante” di Wall Street. Successivamente si unì al gruppo anche la Standard Oil of New Jersey dei Rockefeller, che acquisì il cinquanta per cento dei giganteschi campi petroliferi del Caucaso, nonostante fossero ufficialmente di proprietà dello Stato.⁶⁷ Wall Street insomma, finziò i rivoluzionari bolscevichi anche quando gli Stati Uniti si schierarono contro di loro con l’American Expeditionary Forces (AEF), un contingente militare inviato in Europa a sostegno delle forze della Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia).

I magnati della finanza e della grande industria internazionale, a differenza dell’imprenditoria capitalistica medio-piccola, vennero ben accolti dalla nuova classe dirigente comunista e non subirono confische e tantomeno persecuzioni. Appena i rivoluzionari divennero i padroni del nuovo Stato sovietico, entrarono in possesso delle riserve auree zariste e iniziarono riversarle ai loro benefattori esteri. Maksim Litvinov, il Commissario dei commissari del popolo per le transazioni valutarie e le vendite dell’oro all’estero, dichiarò infatti: “Per le mie mani sono passate diverse centinaia di milioni di rubli del nostro oro, che poi ho venduto all’estero, la maggior parte direttamente ma anche attraverso intermediari, a grandi aziende francesi che poi l’hanno rifiuto o in Francia o in Svizzera. In un secondo momento quest’oro ha raggiunto la destinazione finale presso l’American Reserve Bank [controllata dal gruppo Rothschild; n.d.a.]”.⁶⁸ Litvinov era diventato il “mandatario dei banchieri della Federal Reserve Board, della Banca d’Inghilterra e di quella della Russia sovietica”.⁶⁹

Nel dicembre del 1921 venne fondata la Colonia Industriale Autonoma del Kuzbass (Siberia), che trasferì il controllo di un vasto complesso industriale a un gruppo di investitori americano ed europeo, che aveva contribuito a finanziarlo. In seguito, “milioni di rubli-oro finirono all’estero, si presume esenti da dazi doganali, sotto forma di interessi per il capitale investito da banchieri europei”.⁷⁰

La creazione della Gosbank (Banca centrale sovietica) pose fine alla libera concorrenza dei piccoli gruppi bancari; dietro la cortina fumogena dell'ideologia comunista rimaneva l'ombra cupa degli oligarchi di Wall Street. Ma poiché l'aristocrazia finanziaria ha sempre fatto molta attenzione a mantenere la massima riservatezza sul funzionamento interno delle banche centrali per nascondere chi ne detiene veramente il controllo e farle apparire di proprietà dello Stato, in una Unione Sovietica in cui la proprietà privata era stata abolita il livello di segretezza doveva essere necessariamente ancora più elevato. Ciononostante, un dossier pubblicato dal settimanale *Osservatorio politico nuovo* nel maggio 1982 ha confermato che la Gosbank, se pur formalmente pubblica, di fatto era una società per azioni con capitali provenienti dall'élite finanziaria internazionale.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica (1991), inoltre, la Gosbank risultava essere sotto il controllo di dodici privati, tra cui spiccavano i nomi degli Aschberg (ebrei svedesi), Pjotr Aven e Michael Fridman.⁷¹ Subito dopo, spuntò fuori un gruppetto di oligarchi che depredò molte delle immense risorse russe.⁷² Il petroliere ebreo americano Armand Hammer, noto anche come il “faccendiere di Lenin”,⁷³ era l'uomo dell'élite che finanziava i servizi segreti sovietici⁷⁴ ed entrò a far parte dell'amministrazione della Gosbank nel 1937.⁷⁵

Un altro importante mediatore tra il Cremlino e l'alta finanza era il ricco diplomatico petroliere e ferroviere Averel Harriman, amico personale di Roosevelt e dei Rothschild, che nel 1925 visitò l'Unione Sovietica e negoziò con Lev Trotsky l'acquisizione di miniere di manganese nel Caucaso.⁷⁶ La rappresentanza del Ministero del Commercio dell'URSS (Gostorg) di New York era situata nella stessa 68^a strada in cui sorge l'edificio che ospita il Council on Foreign Relations (CFR) dei Rockefeller, con cui aveva strette relazioni, e negli anni successivi al 1921 l'élite finanziaria collaborò all'elaborazione dei piani quinquennali sovietici di programmazione economica. Nello stesso tempo i Rockefeller si erano assicurati anche l'esclusiva proprietà del petrolio del Caucaso.⁷⁷

Al di là delle apparenze, anche durante la guerra fredda c'è sempre stata una interdipendenza tra il blocco USA e quello sovietico gestita da Wall Street fuori dai radar dei mass media. Le principali

banche dell'area liberalcapitalista, prime fra tutte quelle dei gruppi Morgan e Rockefeller, avevano proprie filiali nei paesi socialcomunisti, mentre le banche dell'area socialcomunista avevano anch'esse filiali proprie nei paesi liberalcapitalisti. I governi del sistema socialcomunista, inoltre, affittavano i loro lavoratori a basso salario e senza diritto di sciopero alle multinazionali del sistema liberalcapitalista. Wall Street nel frattempo sorreggeva il sistema socialcomunista con un flusso continuo di credito agevolato (ma sempre a debito).⁷⁸

Nell'immaginario collettivo, i leader rivoluzionari erano tutti dei figli del proletariato che disprezzavano il lusso e il denaro per vivere dello stretto necessario con il conforto dei grandi ideali. La realtà però è completamente diversa e molto più prosaica. Dai documenti d'archivio dell'intelligence britannica risalenti a inizio Novecento è stato appurato, per esempio, che Lenin si recò diverse volte a Capri, proprio nel periodo storico in cui la celebre isola campana era uno dei crocevia d'incontri mondani preferiti dalle ricche élite internazionali.⁷⁹ Nell'agosto del 1909, infatti, l'isola venne scelta come sede della cosiddetta "Scuola di Capri" (nome di copertura utilizzato per l'indottrinamento dei propagandisti del socialismo russo),⁸⁰ che era stata creata per riunire e riorganizzare gli esuli dell'abortita Rivoluzione russa del 1905.⁸¹

Al suo arrivo, il sedicente rappresentante del proletariato venne accolto dalla numerosa servitù come un ospite di massimo riguardo⁸² e una foto dell'epoca lo ritrae mentre gioca a scacchi sulla terrazza di villa Blaesus con in testa il classico cappello a bombetta simbolo dell'alta borghesia. Il suo sfidante era il leader bolscevico Alexander Bogdanov e tra il pubblico immortalato dallo scatto, è visibile anche Maxim Gorky, il più popolare scrittore russo.⁸³ Risulta inoltre che Lenin era talmente facoltoso da potersi permettere anche collezioni di orologi e automobili di lusso come un qualsiasi altro rampollo della grande finanza.⁸⁴

Nel 1910, tra i frequentatori dei salotti altolocati di Capri, considerati tra i più esclusivi e rinomati del mondo, era presente anche il compagno Josef Stalin (il cui vero nome era Ioseb Besarionis Dze Jughašvili),⁸⁵ poi divenuto l'indiscusso dittatore dell'Unione Sovietica. Trotsky dichiarò invece nella sua biografia *My Life* di avere

lavorato a New York solo come reporter rivoluzionario, ma il suo grande e lussuoso appartamento dell'epoca (1917) nella città di Wall Street, pagato con tre mesi di anticipo, aveva già il telefono, il frigorifero e una limousine con autista.⁸⁶

Ciò dimostra che l'idea romantica della Rivoluzione d'ottobre, pianificata negli anfratti nascosti di qualche officina operaia tra valorosi proletari e indigenti pronti a dare la propria vita per la battaglia dell'eguaglianza sociale, è solo una colossale menzogna. Il 14 giugno 1933 Louis Mc Fadden, dirigente della House Banking Committee, dichiarò di fronte ai suoi colleghi: "Il governo sovietico ha ricevuto fondi emanati dal Tesoro americano attraverso la mediazione della Federal Reserve Board (la Banca centrale americana). Le banche federali hanno cooperato in questa operazione con la Chase Bank, la Guaranty Trust Company e altre grandi banche newyorchesi. Se aprite i libri dell'Amtorg, l'organizzazione commerciale del governo sovietico a New York, del Gostorg, l'ufficio centrale dell'organizzazione commerciale comunista, o della Banca Centrale dell'URSS, vedrete l'importanza delle somme prelevate dal Tesoro americano a beneficio della Russia. Queste operazioni sono state effettuate a profitto della banca di Stato sovietica attraverso i suoi corrispondenti, la Chase Bank di New York e Kuhn, Loeb and Company".⁸⁷

Per l'aristocrazia del denaro, che intendeva controllare tutte le nazioni dal loro interno assumendo il privilegio di batterne la moneta (come avvenne in America con l'istituzione della Federal Reserve), il rifiuto dello zar alla creazione di una Banca centrale russa era inaccettabile. Per tale motivo i Rothschild, la Kuhn, Loeb & Co. e tutti gli altri grandi finanziari indussero lo zar ad avviare una guerra contro il Giappone, assicurandogli che avrebbe ricevuto tutto il loro appoggio economico per affrontarla, mentre nello stesso tempo stavano segretamente sostenendo economicamente anche il paese nipponico. Così, quando nel 1914 scoppiò il conflitto contro la Germania, l'Armata russa venne pesantemente indebolita dai gravi ritardi nell'approvvigionamento degli armamenti necessari. Sin dall'inizio della guerra la situazione dell'esercito russo era apparsa infatti insostenibile, con un solo fucile ogni sei uomini. A causa dell'incredibile ritardo di ben cinque mesi nella consegna del ma-

teriale bellico richiesto, molti soldati si ammutinarono, favorendo il lavoro degli agitatori rivoluzionari che fomentavano la ribellione contro lo zar. La compagnia fornitrice responsabile del disastro militare russo era la Vickers Maxim, controllata da sir Ernest Cassel, un socio in affari della Kuhn, Loeb & Co. nel periodo in cui il principale azionista era un Rothschild. Per cercare di sostenere l'alleato, il governo britannico inviò in Russia un eroe nazionale come il celebre generale e ministro della guerra lord Horatio Herbert Kitchener. Il suo compito era quello di riorganizzare l'esercito zarista stremato, ma non arrivò mai a destinazione, perché a causa di circostanze mai chiarite la sua nave venne costretta a percorrere una rotta pericolosa nel Mare del Nord, dove secondo la versione ufficiale venne affondata da una mina tedesca. Le misteriose modalità della sua morte, però, generarono subito forti sospetti riguardo a una bomba e a un atto di sabotaggio, che portarono a due inchieste e alla secretazione di un rapporto.⁸⁸

Nello stesso tempo, il massone Alexander Kerensky⁸⁹ alimentava il dissenso in Russia e nel 1917 la Federal Reserve Bank di New York versò ingenti somme di denaro alla National Bank dei Rockefeller di Pietroburgo per finanziare i sovversivi.⁹⁰ Il grande demagogo Leone Trotsky (il cui vero nome era Lev Davidovič Bronštejn) visse per più di due mesi a New York,⁹¹ dove incontrò le più eminenti personalità di Wall Street e il 26 marzo 1917 si imbarcò per la Russia sul piroscafo norvegese *Kristianiafjord* con in tasca un assegno di diecimila dollari.⁹² Il suo ingresso in Russia fu reso possibile grazie a un passaporto americano ottenuto con l'intervento personale del presidente massone USA Woodrow Wilson.⁹³

Gli storici hanno confermato inoltre che Karl Heinrich Marx (il cui vero nome era Chaim Hirschel Mordechai), il “nemico numero uno del capitalismo”, in realtà era imparentato con i banchieri Rothschild, mentre suo padre Hirschel Mordechai era un membro della loggia massonica “L'Étoile anséatique” (La stella anseatica).⁹⁴ Il finanziamento delle spese per la pubblicazione e la diffusione del celebre saggio *Il Capitale* servì così a porre gli uomini di fiducia dei Rothschild a capo del movimento, per controllare e dirigere la rivoluzione anticapitalista dal suo interno. La connessione di Karl

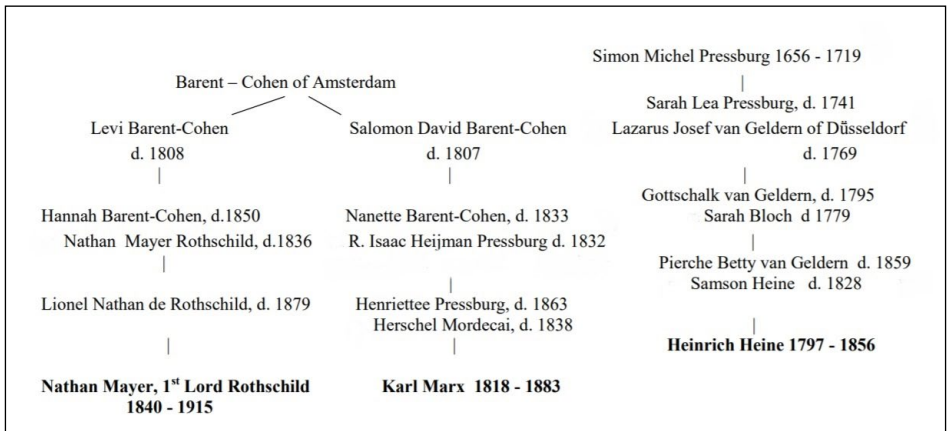
Marx con la dinastia Rothschild attraverso il loro comune antenato Barent-Cohen di Amsterdam è infatti ben nota. Tra i nonni di Marx vi era Nanette Salomon Barent-Cohen, che apparteneva a una ricca famiglia di Amsterdam. Suo cugino sposò Nathan Mayer Rothschild e partorì Lionel Nathan Rothschild, “barone” e membro del parlamento per la City di Londra.⁹⁵

Secondo la storiografia più accreditata, non vi sarebbe alcuna prova dell’adesione di Marx alla libera muratoria, ma molte delle sue foto lo ritraggono nella inequivocabile posa massonica della “mano nascosta”, a conferma delle fonti della stessa confraternita, che invece sostengono la sua iscrizione alla loggia “Apollo” di Colonia.⁹⁶ Tra i magnati che finanziarono direttamente l’impegno politico di Marx figurano i nomi di Clinton Roosevelt e Horace Greely, ovvero due personaggi iscritti alla loggia Columbia fondata da ex membri degli Illuminati di Baviera a New York nel 1785. E quando H. Greely divenne direttore del *New York Tribune*, nominò Karl Marx corrispondente da Londra.⁹⁷ Marx aveva stretti legami anche con la nobiltà di mezza Europa, perché sua moglie Jenny von Westphalen era figlia di Johann Ludwig von Westphalen, primo barone (Freiherr) di Westphalen ed era imparentata con i duchi scozzesi.

Dopo la Rivoluzione industriale e prima che Marx scrivesse una sola parola, il movimento socialista già esisteva in Germania, Francia, Gran Bretagna e altrove. Il marxismo, quindi, ebbe lo scopo di prendere le redini del socialismo, monopolizzarlo e promuovere la costituzione di uno Stato fortemente centralizzato con cui imporre la dittatura.

È inoltre piuttosto inquietante notare che l’Unione Sovietica venne creata a immagine e somiglianza dello stesso tipo di nuovo ordine mondiale materialistico privo di valori spirituali propagandato da Adam Weishaupt, il sacerdote gesuita di origine ebraica che nel 1766 fondò la setta sovversiva degli Illuminati di Baviera, intrisa di culti esoterici come la Kabbala e sponsorizzata dai banchieri Mayer Amschel Rothschild, Daniel Itzig e David Friedlander.⁹⁸ La setta infatti, non solo è storicamente esistita, ma era anche così influente che quando venne sciolta nel 1785 per attività sovversiva, i suoi

membri, che comprendevano principi, banchieri e nobili dell'alta società europea, invece di essere arrestati furono lasciati liberi di continuare clandestinamente la loro attività.⁹⁹ Il programma della setta prevedeva l'abbattimento degli Stati-nazione, delle religioni, delle monarchie, della famiglia e della proprietà privata, per far precipitare le masse nel degrado di uno stato selvaggio, per costringerle ad accontentarsi di vivere nel modo più superficiale possibile e rendere più semplice il dominio dell'élite.¹⁰⁰ In tale contesto sovversivo, la famiglia, in quanto società naturale di riferimento con propri valori identitari, tradizioni e legami affettivi, era di ostacolo al regime tirannico statale e andava distrutta, per separare, indebolire e rendere più malleabili gli individui. Nel 1924, per esempio, Bucharin qualificò la famiglia come l'elemento più conservatore fra tutte le miserie del vecchio regime¹⁰¹ e due anni dopo Krylenko (membro del Comitato centrale esecutivo dei Soviet) scrisse che era necessario distruggere il sistema della famiglia, quel nodo del tessuto sociale dove vivevano ancora tutte quelle muffe e quel fango propri del mondo borghese.¹⁰²



Ricostruzione dell'albero genealogico di Marx a cura di Edward Gelles, in *The Jewish Journey: A Passage Through European History*.